SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

117ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 MAGGIO 1988

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

POZZO *(MSI-DN)* 4, 11
TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 9, 13
* LIBERTINI *(PCI)* 14
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 15, 16, 20
MURMURA *(DC)* 16, 17
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 22
SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . 24
TAGLIAMONTE *(DC)* 26

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1988 27

ALLEGATO

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza ..... *Pag.* 28

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 28
Assegnazione 28
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 28

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 29

INTERROGAZIONI

Annunzio 29

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Candioto, Cuminetti, Forte, Scivoletto.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.
Sarà svolta per prima un'interpellanza presentata dal senatore Pozzo e da altri senatori:

POZZO, FILETTI, MISSERVILLE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* – In relazione all'aggravarsi della situazione economica all'interno dell'Ente televisivo di Stato e al gravissimo *deficit* dell'azienda, nonostante l'afflusso massiccio di pubblicità che dilaga vistosamente nel contesto stesso di emissioni, filmati, rubriche a vario titolo e degli stessi telegiornali, gli interpellanti chiedono al Governo di conoscere:

1) quale sia la strategia dell'Esecutivo e, in particolare, del Presidente del Consiglio e dei Ministri competenti;

2) a che punto si trovi, e in quali termini, il progetto governativo per la riforma della regolamentazione di legge del sistema radiotelevisivo pubblico e di quello privato, per quanto concerne l'indirizzo della informazione politica, sociale ed economica, nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione;

3) quale sia la politica del Governo cui si debbono ricondurre: *a*) l'utilizzazione a tempo pieno dei 13.500 dipendenti della RAI nonchè di una quota indeterminata di collaboratori lautamente retribuiti; *b*) il controllo delle remunerazioni e del costo dei dirigenti a più alto livello; *c*) la lottizzazione selvaggia ed inaccettabile delle assunzioni verificatasi negli ultimi mesi, assunzioni che si moltiplicano di giorno in giorno con bassi criteri clientelistico-partitocratici, a discapito della professionalità pur esistente a tutti i livelli del personale dipendente della RAI e presente soprattutto nelle disponibilità professionali che offrono le varie categorie;

4) quali provvedimenti il Governo intenda finalmente adottare per la necessaria ed indispensabile verifica sulla dissipazione del pubblico denaro negli appalti e subappalti della RAI;

5) quali notizie il Governo intenda fornire al Senato circa progetti di privatizzazione di una delle reti attualmente gestita dall'Ente di Stato;

6) quali notizie il Governo intenda fornire al Senato in merito alla recentissima lottizzazione, secondo metodi ancora una volta di spartizione da parte dei partiti di potere, ivi compreso il Partito comunista, delle massime cariche delle società consociate della RAI: Sacis, Sipra, Nuova Eri, Nuova Fonit Cetra.

(2-00014)

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, uno o due onorevoli colleghi che siete presenti – e non desidero dilungarmi su questa situazione visto che il dibattito avviene di venerdì mattina –, questo dibattito avviene su una richiesta della settimana scorsa e non mi resta che ringraziare la Presidenza per aver voluto sollecitare a sua volta il Governo e il Governo stesso che si è dimostrato pronto a fornire una risposta ad un documento che presentammo all'inizio della X legislatura.

Non è un caso (ma nelle condizioni in cui versano la Repubblica e le istituzioni potrebbe anche esserlo) che la nostra parte politica affronti questo dibattito nell'assenteismo più totale, nei confronti del quale non riesco nemmeno più a trovare argomenti per un giudizio politico. Infatti, notoriamente e normalmente, il venerdì mattina i deputati e i senatori partono, e tanto più lo fanno quando è in corso una campagna elettorale; ma c'è di più, onorevole Tempestini. Oggi c'è un *black out* totale in quanto l'istituzione Rai è muta per ragioni di sciopero dei giornalisti. Le assicuro che non userò alcuna invettiva, anche perchè conosco molto bene lei e lei conosce molto meglio di me alcuni degli argomenti che tratterò, non tanto come uomo di Governo, ma in quanto ha condiviso, con il sottoscritto, la lunga sofferenza e le nequizie di quella famosa Commissione di vigilanza, nei confronti della quale mi è sembrato di capire che anche il Presidente del Senato abbia espresso un significativo apprezzamento, nel corso di un suo intervento.

Onorevole Sottosegretario, sono contento che ci sia lei in questo momento in Aula perchè non mi potrà dire di rivolgere alla Commissione di vigilanza tutte le domande che abbiamo posto al Governo e al Ministro delle poste: infatti sono qui proprio perchè la Commissione di vigilanza è latitante dal giorno in cui è iniziata questa legislatura; non riusciamo a convocarla e

non riusciamo a convocare una sottocommissione per gli indirizzi. Non riusciamo neanche – e lei sa benissimo che era impossibile anche prima – a discutere e votare un documento sull'informazione; siamo proprio quindi al fondo del barile.

La Commissione di vigilanza non può affrontare nessun problema e neanche quelli sollevati dalla nostra interpellanza che concerne argomenti specifici sui quali, evidentemente, non ha mai avuto nè avrà mai la possibilità di intervenire fintanto che resta un inutile strumento di gestione e di lottizzazione del potere dell'informazione e di legalizzazione delle infamie che il potere compie nel settore dell'informazione. La Commissione di vigilanza non è niente più di questo; abbiamo anche esaminato la possibilità di uscirne dichiarandola fuori della legalità, fuori delle sue funzioni e quindi in una posizione di stallo totale. Possiamo anche restarci, come abbiamo deciso di fare cercando di arrivare a discutere questi problemi, quando non so chi vorrà consentirci di farlo.

Lei vede che non uso invettive, ma quello che le sto per dire – signor rappresentante del Governo – è grave. Si dà il caso, infatti, che in queste ore – lo dico senza toni accesi – la mia parte politica viva una grande tragedia. Lei immagina la nostra opinione pubblica, la nostra gente, alla quale viene tolta di colpo persino la possibilità di sapere se l'onorevole Almirante è ancora vivo, oppure se è morto! È questa l'informazione pubblica.

Credo che si possa ricorrere allo sciopero, sono un giornalista professionista in pensione e quindi sono dalla parte dei giornalisti. Conosco benissimo anche i problemi della categoria; ritengo però inammissibile che l'Ente di informazione pubblica, gestito o appaltato per conto dello Stato, si permetta di non fornire neanche le notizie essenziali, come è stata la regola finora: 30 secondi di notizie essenziali in giornate come quelle di oggi o di domani e della prossima settimana. Invece con l'oscuramento totale la RAI non è soltanto fuori dalla Costituzione ma siamo anche fuori della legge ordinaria.

In questo senso, come ha già detto in modo fermo il senatore Leone dall'alto della sua posizione di ex Presidente della Repubblica, è necessaria ed urgente una disciplina del diritto di sciopero, soprattutto quando si gestisce l'informazione pubblica come in questo caso. Le altre materie le discuteremo in altra sede, ma oggi voglio dire – affinché resti agli atti – che è intollerabile che l'ente di gestione pubblica dell'informazione chiuda completamente, faccia il *black out* in un periodo di campagna elettorale perchè fa comodo al potere che l'opinione pubblica sia tenuta lontana dai problemi del paese, cioè dalla resa dei conti – sia pure su un *test* di 8 milioni di elettori – che riguarda o dovrebbe riguardare anche la puntualità dell'informazione.

Ci può andare il direttore generale a parlare in diretta se vuole: si è fatto in altri tempi. Ci può andare il presidente, se vuole, ma il video non può oscurarsi, altrimenti cadiamo in una forma mostruosa di silenzio forzato su tutta l'informazione pubblica radiotelevisiva. Questo a prescindere dal merito delle questioni che ho posto al Governo; spero che su questi interrogativi il Sottosegretario possa darmi qualche notizia. Non chiedo di più. Altrimenti questa è dittatura di sinistra!

Onorevole Tempestini, mi era stato detto che avremmo dovuto discutere contestualmente anche di una seconda interpellanza; quella, sì, avrebbe potuto provocare invettive da parte mia con tono molto popolare: è meglio che non discutiamo della trasmissione di Giuliano Ferrara, lo faremo in un altro momento. In questa sede, cercando di restare nei limiti di tempo, le

chiedo quale sia, se si può conoscere, la strategia dell'Esecutivo, e in particolare del Presidente del Consiglio e dei Ministri competenti, sulla situazione di afflusso massiccio di pubblicità che dilaga, sull'aggravarsi della situazione economica all'interno dell'Ente e sulla ulteriore richiesta di allargamento del tetto pubblicitario nel contesto stesso di emissioni, filmati, rubriche a vario titolo degli stessi telegiornali. Quindi chiediamo anche a che punto si trovi il progetto governativo per la riforma della regolamentazione per legge del sistema radiotelevisivo pubblico e di quello privato, per quanto concerne l'indirizzo dell'informazione politica e sociale, ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione. Su questo, onorevole Tempestini, forse è superfluo che lei mi dia informazioni, perchè questo capitolo è stato scritto un anno fa; da allora il Senato non è mai stato informato. Questo può essere pleonastico, lo leggiamo sui giornali, però il Senato non ne ha mai dibattuto, la Commissione di vigilanza neanche; sappiamo che c'è un progetto che sta venendo avanti, possiamo fissare i termini di un ulteriore dibattito, se la Presidenza è d'accordo, però a questo punto siamo non alla opzione zero, ma a quota zero sul piano dell'informazione al Parlamento.

Desideriamo sapere quale sia la politica del Governo cui si debba ricondurre l'utilizzazione a tempo pieno dei 13.500 dipendenti della RAI nonchè di una quota indeterminata di collaboratori lautamente retribuiti, il controllo delle remunerazioni e del costo dei dirigenti a più alto livello, la lottizzazione selvaggia e inaccettabile delle assunzioni verificatasi negli ultimi mesi (mi riferisco sempre all'altro anno perchè, come lei sa, questa è un'interpellanza che ha dormito nove mesi, fra uno sbadiglio e l'altro dell'onorevole Goria), assunzioni che si moltiplicano – come sta avvenendo anche in questi momenti – di giorno in giorno con bassi criteri clientelistici, partitocratici, a discapito della professionalità pur esistente a tutti i livelli del personale dipendente della RAI e presente soprattutto nelle disponibilità professionali che offrono le varie categorie.

La nostra interpellanza chiede inoltre di conoscere: «quali provvedimenti il Governo intenda finalmente adottare per la necessaria ed indispensabile verifica sulla dissipazione del pubblico denaro negli appalti e subappalti della RAI; quali notizie il Governo intenda fornire al Senato circa progetti di privatizzazione di una delle reti attualmente gestita dall'Ente di Stato». So benissimo che questo capitolo è superato perchè la lottizzazione è molto rigorosa nell'ambito della RAI: le reti sono state lottizzate, il problema di una assegnazione a una rete privata di una delle reti pubbliche è nettamente superato. So benissimo che è così, perchè abbiamo «Tele Nusco», gestita dai democristiani, «Tele Craxi», gestita dai socialisti, «Tele Mosca», gestita dai comunisti, e quindi la lottizzazione non consente spazi ad una presenza privata, tra l'altro in un ambito pubblico, in un disegno che comunque non avremmo condiviso.

Infine si chiede: «quali notizie il Governo intenda fornire al Senato in merito alla recentissima lottizzazione, secondo metodi ancora una volta di spartizione da parte dei partiti di potere, ivi compreso il Partito comunista, delle massime cariche delle società consociate della RAI: Sacis, Sipra, Nuova Eri, Nuova Fonit Cetra».

Con ciò finiscono gli argomenti trattati nell'interpellanza, ma lei, onorevole rappresentante del Governo, mi consentirà di tornare per un momento su un problema che riguarda la mia parte politica. Il problema può essere affrontato grazie alle reiterate documentazioni delle quali ringrazio il senatore Spadaccia. La fonte di puntuali documentazioni è proprio il suo partito che, almeno in questo senso, ci ha molto aiutato a conoscere le statistiche ed a documentarci. Il mio partito, che è il quarto d'Italia, viene considerato nei telegiornali, nei radiogiornali delle tre reti, nelle rubriche –

considerate *tout court* «contenitori» – del tutto inesistente. In tutto ciò che non è informazione diretta, ma comunque informazione indotta, è la stessa cosa. Di fatto, noi del Movimento sociale italiano non siamo mai presenti in questa parte di informazione indotta. Non esiste un pensiero culturale di destra, non esiste nessun problema economico o sociale o sindacale visto nella nostra ottica; non siamo mai stati ospitati. Se per caso dovessimo affrontare ancora situazioni come quelle che si sono determinate nel corso di una trasmissione oggetto di una diversa interpellanza, lei, signor rappresentante del Governo, sa benissimo cosa potrebbe accadere. Mi riferisco al caso di un cialtrone che, investito dell'autorità che sappiamo tutti da chi gli deriva, si permette di condurre una trasmissione della RAI, pagata da tutti i contribuenti, compresi quelli della mia parte politica, e di trattare un segretario di partito alla stregua di un suo rivale personale, con il quale il signor Giuliano Ferrara abbia per caso qualche conto personale da regolare.

Non dico altro, signor Presidente, perchè si capisce a cosa andremmo incontro se continuassi. Voglio solo aggiungere, a proposito di quell'episodio, che non è solo il Movimento sociale italiano e il suo segretario, onorevole Gianfranco Fini, che si è cercato di silenziare tecnicamente, con i sistemi elettronici di cui la RAI dispone. Sappiamo benissimo qual è la realtà, viviamo alle soglie del duemila, sappiamo che cosa è una *consolle* di regia di una grande emittente, come può differire di qualche secondo o, addirittura, oscurare di qualche battuta, come può enfatizzare una figura rispetto ad un'altra e come si possono fare tutti i giochi di questo mondo. E la RAI lo fa, sistematicamente. E lo ha fatto, signor rappresentante del Governo, anche nei confronti del Presidente del Senato. Non si era mai visto che la seconda carica dello Stato venisse messa nella situazione del senatore Spadolini, il quale ha dovuto attendere due ore pazientemente tra lo sventolìo festoso di ragazze «coccodè» ed altro. Fa parte della informazione-spettacolo, per l'amor di Dio, però, come senatore, ho provato umiliazione nel vedere che la seconda carica dello Stato doveva sentire tutte le scemenze del signor Giuliano Ferrara per oltre due ore e avere poi a disposizione per intervenire soltanto due minuti.

Non so quanto il Presidente del Senato mi possa essere grato di questa citazione, ma ho visto attentamente quella trasmissione. E dirò di più: in qualità di membro della Commissione di vigilanza sulla RAI ho chiesto immediatamente il testo stenografico della trasmissione che ancora non mi è stato fatto pervenire. Anzi, questo è un altro argomento che va discusso, ma lo affronteremo in sede di esame del bilancio del Senato. Nonostante la Commissione di vigilanza abbia ricevuto uno stanziamento di 500 milioni da parte del Senato e di 500 milioni da parte della Camera dei deputati per superare l'inefficienza degli apparati di documentazione, non si può neppure ancora rivedere in differita di pochi minuti una trasmissione contestata da una parte politica. Dunque, non essendovi a monte alcuna possibilità di controllare nè di stabilire una linea di indirizzo concordata, non esiste neppure la possibilità di documentazione, necessaria in particolare nei casi come quello al quale mi limito ad alludere, in cui la RAI commette reato penale, un reato che abbiamo già assegnato al giudizio della magistratura.

Avviandomi alla conclusione – mi occorre soltanto un minuto che semmai posso sottrarre al tempo a mio disposizione per la replica – vorrei anche sottolineare la situazione della Commissione di vigilanza. Come lei sa, da nove anni ne faccio parte e vorrei tanto uscirne. Quando la nausea fa aggio sulla volontà politica e sul senso di responsabilità, viene voglia di

uscirne, con profondo disprezzo per la metodologia della Commissione stessa. Non è possibile discutere seriamente, siamo inadempienti nei confronti del Parlamento perchè da sei anni – se non erro – non viene presentata una relazione da discutere nei due rami del Parlamento. Siamo inadempienti perchè abbiamo impiegato cinque anni per eleggere un consiglio di amministrazione. La Commissione stessa, che dovrebbe tutelare e garantire i diritti di una parte politica come la mia, è fuori legge, fuori Costituzione, fuori Regolamento, fuori di ogni disciplina.

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, la prego di concludere.

POZZO. Signor Presidente, abbiamo minimizzato un dibattito di questa mole affrontandolo di venerdì mattina. Sto concludendo, ho detto che semmai ridurrò i tempi della replica. Le sono grato per avermi ascoltato, ma devo ancora dire qualcosa di essenziale.

PRESIDENTE. Deve anche concludere però.

POZZO. Certamente. A proposito di lottizzazione, in questo momento le devo chiedere se è vero che per il TG 1, cioè per «Tele Nusco», è corrispondente – ed evidentemente è vero perchè è sotto gli occhi di tutti – il giornalista Antonio Foresi che contemporaneamente è anche giornalista del Popolo (DC); che per il TG 2, «Tele Craxi», è corrispondente da Parigi Michele Lubrano, il quale è anche corrispondente dell'«Avanti!»; se è vero che per quella che noi chiamiamo «Tele Mosca», cioè il TG 3, è corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa, il quale è anche corrispondente dell'«Unità».

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, concluda.

POZZO. Signor Presidente, domando se è vero che in questo momento la RAI commette reato di truffa nei confronti del contribuente, perchè sostiene di trasmettere il TG 3 nei luoghi in cui si tengono i comizi elettorali ...

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, concluda!

POZZO. ... e invece a Novara il TG 3 non arriva; si tratta di omissione grave e di reato di truffa aggravata nei confronti dei contribuenti.

PRESIDENTE. Concluda, altrimenti le devo togliere la parola.

POZZO. Signor Presidente, mi levi pure la parola ma questa di Novara è la vicenda più grave perchè in questo momento non possiamo neppure ricorrere alla stampa. (*Richiami del Presidente*). C'è il reato gravissimo di truffa nei confronti di un elettorato che si aspettava, perlomeno, di avere notizie sul diritto dei cittadini di votare in questo momento e di avere la televisione pagata dallo Stato.

Ripeto che a Novara il TG 3 non arriva.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, vorrei replicare in modo sintetico alla complessa interpellanza del collega Pozzo il quale ha sollevato una consistente mole di questioni, alcune delle quali, per sua stessa ammissione, esulano dalla discussione e dall'argomento di questa mattina. Ci sono altre sedi nelle quali alcuni dei problemi sollevati dal senatore Pozzo possono trovare risposta; come d'altronde in altre sedi si dovrà affrontare la questione centrale, che il senatore Pozzo solleva, della funzionalità dei lavori della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, questione alla quale, per motivi ovvi, non dedico cenni di risposta ma che riconosco essere importante nell'attuale dibattito sull'emittenza televisiva sia pubblica che, per altri versi, privata.

Per entrare nel merito delle questioni che il senatore ha sollevato con la sua interpellanza vorrei dire innanzitutto che il Governo, come è noto, per quello che attiene ai suoi rapporti con la società RAI è ad essa legato attraverso un atto fondamentale che è l'atto di convenzione e, come il senatore sa, il suo rinnovo è ormai in dirittura d'arrivo. Nelle prossime settimane è probabile una definizione di questo atto nella sede del Consiglio dei ministri.

L'atto fondamentale che regola i rapporti tra la RAI e il Governo prevede sostanzialmente l'affidamento all'azienda pubblica di un'importante serie di funzioni che tendono e tenderanno, credo (lo confermerà la lettura di quell'atto), a valorizzare al massimo la funzione di servizio pubblico dell'azienda radiotelevisiva. Sempre quest'atto fondamentale prevede la possibilità di garantire all'azienda RAI le necessarie fonti di finanziamento e di approvvigionamento perché questo ruolo accresciuto di funzioni, di presenza come servizio pubblico possa essere effettuato al meglio. Di questo è probabile che si parli perché, al di là della volontà dell'Esecutivo, che si esaurirà in qualche modo con la presentazione imminente di un disegno di legge volto alla regolamentazione dell'emittenza, vi sarà poi l'esame decisivo in sede parlamentare per quel che attiene questa materia. Andrà affrontata anche la tematica, sempre in tema di risorse, collegata al problema del canone, al suo adeguamento, alla sua ristrutturazione, tematica, come è noto, aperta e che sempre si configura come atto tendente a rafforzare le disponibilità e le possibilità finanziarie dell'azienda di Stato per affrontare i compiti vecchi e nuovi che come servizio pubblico essa ha di fronte.

Per quel che che attiene alla gestione dell'azienda, come a lei è ben noto, il Governo non può che limitarsi ad auspicare una gestione che corrisponda a tali necessità. Come lei ha citato, la RAI soffre di un *deficit* di bilancio per il 1987, quantificabile in 39 miliardi circa. Tale *deficit* potrà essere rapidamente assorbito, stando alle dichiarazioni della dirigenza della RAI stessa, nel corso dell'anno. Si tratta di una questione rispetto alla quale possiamo solamente sottolineare la necessità da parte della società di mettere in atto – come peraltro abbiamo notizia stia già accadendo – i provvedimenti che sinteticamente vengono inquadrati nel termine «ristrutturazione» dell'azienda. Tali interventi debbono tendere ad evidenziare i problemi strutturali relativi all'organizzazione aziendale e ai meccanismi di spesa. Questi problemi necessitano di un approccio diverso in termini di ristrutturazione, al fine di evitare la lievitazione eccessiva dei costi che nei prossimi anni potrebbe assumere livelli preoccupanti, proprio a causa di un rapporto non ottimale tra introiti e spese. Del resto, credo che su tale questione l'azienda

stia già discutendo; anzi, ci risulta che nel consiglio d'amministrazione della stessa è stato aperto un dibattito sul tema della ristrutturazione.

Su tali aspetti il Governo deve limitarsi ad un auspicio e cioè che corrisponda agli sforzi, compiuti in sede di convenzione nel senso di garantire alla RAI il massimo di potenzialità e di disponibilità per assolvere al suo ruolo di servizio pubblico, un adeguato impegno da parte dell'azienda. Tale impegno deve essere diretto innanzitutto in tema di spese, che sono lievitate per varie ragioni, non ultimo un cambiamento di scenario per quanto attiene la presenza della azienda nel mercato televisivo, nel quale la RAI non è più sola. La presenza dell'emittenza privata infatti ha determinato una situazione profondamente diversa, con ripercussioni sull'organizzazione aziendale e sui costi sul mercato.

Per quanto riguarda una serie di questioni più specifiche, sollevate dal senatore Pozzo in materia di costi interni, mi limito ad osservare che esistono vari problemi per quanto attiene, ad esempio, alla valutazione delle retribuzioni dei dipendenti e dei dirigenti. Credo che si possa dire che in realtà le retribuzioni dei dipendenti e dei dirigenti della RAI sono sostanzialmente allineate a quelle dei comparti omogenei della concorrenza e comunque con quelle esterne all'azienda. Le stesse questioni relative alla selezione per il reclutamento di personale sono regolate secondo criteri che, per quanto concerne la responsabilità del Governo, possono essere ricondotti a regole usuali. Si tratta, infatti, di assunzioni effettuate in parte attraverso l'ufficio di collocamento, mentre altre avvengono sulla base di una ricerca sul mercato, seguendo una prassi utilizzata anche dalle aziende giornalistiche.

Ben diverso è il tema della lottizzazione, sollevato nell'interpellanza del senatore Pozzo. Mi consenta l'interpellante di rinviare, credo opportunamente, anche per ragioni di sinteticità, la mia risposta sul problema ad una delle prossime sedute della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, che mi sembra l'organismo in cui tale questione possa trovare più propriamente risposta.

Senatore Pozzo, naturalmente lei anteponeva alla risposta a tali domande quella relativa allo stato dell'arte per quanto attiene il disegno di legge per la regolamentazione dell'emittenza pubblica e privata. Non ho difficoltà a dirle che, per quanto riguarda il citato provvedimento, probabilmente nella prossima settimana il Governo presenterà al concerto dei ministri, quindi al Consiglio dei ministri, un disegno di legge che il Ministero delle poste sta completando. Pertanto l'*iter* che il Governo, per parte sua, deve seguire per giungere allo scioglimento di una serie di responsabilità, che come è noto sono di vecchia data, è ormai giunto ad un punto conclusivo altro sarà poi l'*iter* parlamentare.

Per quanto riguarda i contenuti di questo provvedimento, ritengo si tratti di tematiche circa le quali il senatore Pozzo, così come i membri di questa Assemblea, avrà modo ampiamente di confrontarsi e di discutere. Mi limito ad osservare che, per quanto concerne le materie trattate e le osservazioni svolte nell'interpellanza di cui stiamo discutendo, vi sono, con riguardo al citato provvedimento, numerosi punti di riferimento e di contatto, sia per quanto concerne i problemi delle risorse, sia per quanto concerne quelli della regolamentazione dei rapporti in vari campi tra emittenza pubblica ed emittenza privata.

Il senatore Pozzo ha sollevato anche altre questioni oltre a quelle cui ho fatto riferimento e che sono maggiormente riferibili ad uno scenario di lotta politica. Penso, ad esempio, alla questione relativa alla definizione dei vertici delle consociate. Mi limiterò anche in questo caso ad osservare che, per alcuni versi, si tratta di materia che ritengo possa trovare un punto di maggior attenzione e riflessione nell'ambito della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Per quanto riguarda le consociate dirò soltanto che risulta al Governo che i loro vertici sono stati comunque determinati in piena autonomia da parte del consiglio di amministrazione della azienda, che è il frutto di un atto politico-parlamentare. Ripeto, ad ogni modo, che per quanto riguarda le questioni più prettamente politiche mi sembra opportuno che tali rilievi e tali osservazioni vengano formulati nell'ambito della Commissione parlamentare di vigilanza.

Concludo osservando che la materia che il senatore Pozzo ha sollevato, soprattutto nella parte conclusiva, riguardante l'attuale stato dell'agitazione dei dipendenti giornalisti dell'azienda RAI, e non solo di essa, è motivo di grande preoccupazione, nel senso che si tratta ormai di uno sciopero che si protrae da molte settimane, bloccando, per tempi assai consistenti, l'informazione sia radiotelevisiva che della carta stampata. È il sintomo di una difficilissima vertenza contrattuale che sta in questa fase contrapponendo editori e Federazione nazionale della stampa. E l'acutizzarsi del confronto tra le due parti ha reso, a quanto mi risulta, difficile la possibilità di contemperamenti in ambito radiotelevisivo per la messa in onda di messaggi essenziali di carattere informativo. C'è da osservare che questo dato conferma – e su ciò non posso che associarmi – la gravità della situazione e la necessità – che è anche un auspicio – che la trattativa fra le parti possa trovare rapidamente una soluzione.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, non intendo oltrepassare neanche di poco i tempi previsti per la replica.

Per non dimenticarmene poi nella stretta finale, desidero innanzitutto ringraziare la Presidenza e il Governo per aver risposto ad una interpellanza – e adesso esprimerò il mio giudizio politico sulla risposta ricevuta – ed anche (e spero non sia considerata una battuta di spirito) gli stenografi del Senato, poichè affidiamo questo dibattito agli atti del Senato. Non abbiamo altra strada; non essendoci alcuna canalizzazione possibile a livello di informazione, nè sulla carta stampata nè in televisione, le nostre parole rimarrebbero in quest'Aula.

Non è stato, tuttavia, un vaniloquio, onorevole Tempestini, poichè quello che lei mi ha detto conferma quanto noi abbiamo denunciato. Lei mi rimanda alla Commissione di vigilanza, ma le ricordo che tale Commissione ha ricevuto continuamente nelle ultime settimane telegrammi di convocazione e, successivamente, telegrammi di sconvocazione. Siamo in una situazione di stallo su una questione di ordine del giorno poichè l'Ufficio di Presidenza vorrebbe indicare un ordine del giorno che stabilisca al primo punto la definizione del tetto pubblicitario, mentre molti di noi vorrebbero prima parlare dell'informazione, regolarizzando e dibattendo questo aspetto

del problema che consideriamo di fondo, e poi vedere come regolarsi nei confronti dell'eventuale aumento del canone di abbonamento e del tetto pubblicitario.

Non ho molto tempo per esprimere altre valutazioni nei confronti delle sue dichiarazioni ma vorrei sottolineare un aspetto sociale e popolare del problema, che non riguarda tanto il modo di fare informazione, quanto il modo di assumere dipendenti alla RAI.

Le ricordo il caso dei due ultimi concorsi indetti dalla RAI. Con il primo, volto ad assumere assistenti alla regia, si sono illusi migliaia di giovani che sono venuti a Roma; durante le prove del concorso, qualcuno lo ha definito non legittimato, causandone la sospensione. Pertanto, il concorso è stato annullato e migliaia di giovani sono ritornati ai paesi di provenienza, riscontrando sulla loro pelle cosa significhi fare i conti con la RAI-TV quanto ad assunzioni, senza una tessera dei partiti di potere in tasca. Al secondo concorso che è stato indetto – e mi pare che si trattasse sempre di incarichi di ordine tecnico per aiuti registi e altre specializzazioni – si sono chiamati migliaia di giovani; sono avvenuti incidenti, con la partecipazione della polizia, naturalmente per gestire gli interessi di ordine della RAI-TV e non le esigenze di libertà dei partecipanti al concorso che avevano fatto domanda, erano stati selezionati, erano arrivati a loro spese da tutta Italia e nonostante questo sono stati rimandati a casa perchè il concorso (da qualcuno) è stato dichiarato non legittimo e quindi non poteva essere portato a compimento.

È questa la situazione, onorevole rappresentante del Governo; su questo non ci dividono le posizioni di scelte politiche. So benissimo come lei la pensa e lei sa benissimo come la pensiamo noi, ma questo appartiene alla responsabilità di tutti e pertanto il Governo non può dire di non saperne niente. A quale autorità appartengono la competenza e la responsabilità se avvengono crimini di questo genere sulla pelle di giovani che vogliono soltanto concorrere per lavorare e non vengono certo a chiedervi di essere privilegiati?

Signor Ministro, un'ultima battuta: a proposito di assunzioni e di stipendi io non me la prendo con i dipedenti, forse lei ha capito male; io me la prendo con l'alta dirigenza che conosciamo benissimo perchè abbiamo il sindaco nel collegio dei revisori dei conti e quindi conosciamo almeno la parte ufficiale, anche se non quella in nero. Non voglio umiliare l'Aula del Senato ed anche i senatori che per il loro lavoro al servizio della comunità nazionale, sulla base della Costituzione, percepiscono un rimborso spese. Non facciamo confronti per carità di Costituzione, per carità di rapporti civili tra di noi; questo discorso non lo facciamo ancora, ma lo faremo e vedremo quanto costano non le presenze dei guitti che fanno spettacolo, ma le presenze al settimo piano di via Teulada e di viale Mazzini, vedremo quanto costano i dirigenti.

In attesa di questa risposta che non verrà ma che daremo noi, evidentemente non accetto le motivazioni con le quali ella ha risposto alla mia interpellanza. Ovviamente mi dichiaro insoddisfatto e considero che questa è soltanto una prima battuta nel dibattito che si apre, in queste condizioni, sul problema dell'informazione pubblica e anche privata in Italia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Libertini e Tripodi:

LIBERTINI, TRIPODI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere le ragioni del grave ritardo che si registra nell'apertura di un posto telefonico pubblico gestito dall'ASST (Azienda di Stato per i servizi Telefonici) Reggio Calabria.

In particolare, gli interroganti rilevano che Reggio Calabria, paradossalmente, è fornita sinora solo di un posto telefonico pubblico gestito dalla SIP, con orari limitati e strutture totalmente inadeguate alle esigenze di una città capoluogo di provincia. È apparsa dunque necessaria e urgente l'apertura di un posto telefonico più ampio e meglio attrezzato. In tal senso, è stata positiva la decisione di istituire questi nuovi uffici, aperti al pubblico, in Corso Vittorio Emanuele, nell'edificio della posta centrale, ma, nonostante siano stati da tempo avviati i lavori necessari, l'apertura del posto telefonico ritarda in modo inspiegabile.

Si chiede, pertanto, di sapere:

1) le ragioni dell'inspiegabile ritardo;

2) quando è prevista l'apertura del nuovo posto telefonico pubblico;

3) in quali termini si pensa, più in generale, di dare a Reggio Calabria strutture adeguate per il funzionamento della telefonia pubblica.

(3-00072)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* L'interrogazione dei senatori Libertini e Tripodi chiede sostanzialmente di conoscere le ragioni del ritardo nell'apertura di un posto telefonico gestito dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Devo limitarmi a rispondere che in primo luogo si tratta di un ritardo ormai superato, stando a quello che gli uffici e la direzione dell'Azienda di Stato mi comunicano; i lavori sono stati ultimati in questa fase, rispettando sostanzialmente i termini contrattuali e adesso sono in corso di realizzazione gli adempimenti successivi che riguardano l'allacciamento delle linee da attestare alle cabine da parte della SIP e naturalmente il reperimento del personale

Si è trattato di un *iter* piuttosto complesso e lungo, per i tempi di espletamento delle licitazioni private per l'appalto e l'esecuzione delle opere.

Naturalmente, per quello che attiene al problema complessivo della situazione della telefonia pubblica, o meglio dei posti telefonici pubblici nella città di Reggio Calabria, posso citare qui alcuni dati. Sono operanti a Reggio Calabria 1782 telefoni pubblici e 370 sono a disposizione degli utenti con orario ininterrotto. Questi ultimi – ritengo siano cabine – si affiancano al posto telefonico pubblico dalla SIP. Fornisco anche una percentualizzazione di queste presenze secondo cui ci sarebbe un rapporto rispetto alla popolazione di circa il dieci per cento, anche se bisogna riconoscere che la media nazionale è più bassa. Naturalmente il senatore Libertini mi consentirà di osservare che questi dati, che sono certamente dati non negativi, non risolvono i problemi della telefonia pubblica nel Mezzogiorno, in particolare in Calabria e a Reggio Calabria. Si tratta di problemi assai più complessi che attengono sostanzialmente alla qualità e alla diffusione della rete; sono problemi che esulano dal contenuto dell'interrogazione, ma sono problemi centrali, che naturalmente vanno letti tenendo conto di altri

elementi – sarebbe sbagliato non farlo – che testimoniano che, per quanto attiene a questo tipo di servizio, i dati non sono drammatici Probabilmente si tratta di una voce assai solitaria ma almeno tale è e quindi va considerata in questo modo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Poichè l'interrogazione in discussione, presentata da me e dal collega Tripodi, risale all'8 settembre 1987, devo confessare che presentandola immaginavo che, quando si sarebbe avuta la risposta, ci sarebbe stata qui annunciata l'apertura del posto telefonico, e quindi avrei potuto dichiararmi soddisfatto; ma nemmeno questa speranza in realtà si è realizzata. La verità è che questo posto non si riesce ad aprire. Il Sottosegretario stesso e i colleghi sanno che l'apertura di un posto telefonico non è proprio la costruzione di una cattedrale, è un'operazione tecnica assai semplice che si può compiere in alcuni giorni. Questa è la ragione per cui devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta del Governo, in quanto essa registra la continuazione di un ritardo inaccettabile.

Devo anche dire che non posso recepire i dati forniti dal Sottosegretario, che gli sono stati evidentemente trasmessi dalle aziende; in primo luogo non ha senso confrontare l'esistenza di cabine telefoniche col posto telefonico pubblico perchè sono funzioni diverse. Se discutiamo delle cabine, possiamo fare degli altri paragoni, ma parlare della media nazionale ha poco senso perchè in essa sono ricomprese anche regioni desertiche e zone spopolate; allora Reggio Calabria andrebbe confrontata con altre città di uguale densità e si vedrebbe che ha indici inferiori alla media nazionale. Il servizio telefonico è cattivo a Reggio Calabria e non si è nemmeno riusciti a risolvere la questione del posto telefonico. Ciò fa parte – del resto vi ha accennato il Sottosegretario – di un problema più grande: mentre il nostro sistema delle telecomunicazioni è notoriamente, come tutti dicono, in ritardo di circa 5, 6, 7 anni, secondo le stime, rispetto a quelli dei paesi europei, nel Mezzogiorno c'è un ritardo stimato in ulteriori 5 anni rispetto alla media nazionale. In altri termini il Mezzogiorno è davvero fuori dall'Europa.

Questa interpellanza che si riferiva a un fatto singolo preciso, in realtà è la documentazione di un ritardo molto più grave e generale. Conosciamo anche le cause di tale ritardo, che deriva da una assetto delle telecomunicazioni del tutto irrazionale, unico rispetto ad altri paesi avanzati: la divisione tra ASST e SIP, cioè la spaccatura del sistema dei servizi tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le Partecipazioni statali, con duplicazioni, costi e sprechi molto gravi; l'inefficienza della SIP che non è ancora diventata una vera unica società; la condizione in cui versa l'ASST. Sappiamo bene che tutto ciò, insieme al ritardo storico dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, è la causa di questa situazione.

Dopo aver espresso la mia insoddisfazione, voglio concludere chiedendo soltanto al Sottosegretario di farsi latore di una sollecitazione reale perchè, al di là di tutti i ragionamenti, si voglia aprire questo posto telefonico a Reggio Calabria. Questo è il problema e l'interrogazione sortirà effetto solo se almeno questo piccolo risultato verrà raggiunto. Non immagino di poter risolvere attraverso una interrogazione il problema del ritardo storico

dell'intervento nel Mezzogiorno nè i problemi del sistema delle telecomunicazioni, ma almeno aprire un posto telefonico vorrei che fosse il risultato di questo dibattito.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Murmura:

MURMURA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le ragioni dell'inconcepibile ritardo dei lavori della Commissione paritetica tra lo Stato italiano e la Santa Sede, in relazione all'assistenza religiosa per il personale della polizia di Stato, come prevista e dall'articolo 69 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e dall'articolo 11 della legge 25 marzo 1985, n. 121.
(3-00218)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la prima interrogazione presentata dal senatore Murmura si chiede di conoscere le ragioni del ritardo dei lavori della commissione paritetica tra lo Stato italiano e la Santa Sede per l'assistenza religiosa al personale della polizia di Stato.

La materia trova una prima regolamentazione nella legge 1° aprile 1981, n. 121, disciplinante il nuovo ordinamento della pubblica sicurezza, che, statuito all'articolo 3 che l'amministrazione della pubblica sicurezza è civile ed ha un ordinamento speciale, prevede al successivo articolo 69 l'assistenza religiosa al personale della polizia di Stato che risiede presso alloggi collettivi di servizio o scuole, escludendo il ricorso ai cappellani militari.

Una disciplina più articolata è fornita dall'articolo 11 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense, stipulato il 18 febbraio 1984 tra lo Stato italiano e la Santa Sede e ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121. Il predetto articolo prevede al secondo comma che l'assistenza spirituale alle forze armate, alla polizia e ad altri servizi assimilati, negli ospedali e case di cura, negli istituti di prevenzione e pena, è assicurata da ecclesiastici nominati dalle autorità italiane competenti, su designazione dell'autorità ecclesiastica. Precisa inoltre che le autorità civili ed ecclesiastiche determineranno di intesa lo stato giuridico, l'organico e le modalità operative in base alle quali addivenire alle nomine degli ecclesiastici cui affidare l'assistenza spirituale del personale militare ed in particolare della polizia di Stato.

La commissione paritetica tra lo Stato italiano e la Santa Sede è prevista dal successivo articolo 14 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense che dispone che, in caso di difficoltà di interpretazione o di applicazione della normativa dell'Accordo, la Santa Sede e la Repubblica italiana avrebbero nominato una speciale commissione alla quale affidare la ricerca di un'amichevole soluzione alle problematiche evidenziatisi.

Venendo allo specifico quesito, che forma oggetto dell'interrogazione, preciso che la predetta commissione paritetica è stata costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 1987. Sul ritardo dei lavori della commissione stessa, lamentati dall'interrogante, hanno influito le vicende politiche che hanno portato allo scioglimento anticipato delle Camere dello scorso anno.

In ogni caso fra gli impegni programmatici del Governo figura l'intensificazione dell'attività della commissione paritetica italo-vaticana, per l'attuazione dell'accordo di Villa Madama. In tale ambito non mancheranno quindi di essere opportunamente valutati i programmi previsti dall'Accordo stesso circa i problemi dell'assistenza spirituale agli appartenenti alle forze di polizia.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta anche se è vero che in questa nostra Repubblica, fatta di interlocutori e, di vertici e di commissioni che non lavorano, i problemi si risolvono – quando si risolvono – a lunga distanza di tempo. È un problema in sè importante quello dell'assistenza religiosa agli appartenenti alle forze di polizia, che viene richiesta anche dalle organizzazioni rappresentative e associative. È una questione che dovrebbe essere rapidamente risolta con lo stesso spirito con cui venne varata la legge n. 121 di riforma della polizia di Stato.

Ritengo che un impulso del Governo, del Ministero dell'interno in particolare, in questa direzione possa essere molto importante e chiedo che sia posto in essere, perchè il problema deve trovare una soluzione conforme allo spirito della legge e al desiderio degli appartenenti alla polizia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Murmura:

MURMURA. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Per conoscere se intendano rimediare al grave danno arrecato ai comuni della provincia di Catanzaro, i cui atti deliberativi non sono da più mesi ritirati dal Coreco e rimangono bloccati presso le poste dello stesso capoluogo, in considerazione, quanto meno, del disinteresse da parte della giunta regionale a dotare di personale l'ufficio impedendo il buon andamento della pubblica amministrazione locale in un settore di vitale importanza per la vita non solo regionale.

(3-00276)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la seconda interrogazione del senatore Murmura si chiede di conoscere quali interventi si intenda attivare per eliminare le disfunzioni fatte registrare dagli uffici postali di Catanzaro, che da diversi mesi hanno interrotto il servizio di prelievo e recapito dei pacchi postali.

Il disservizio ha avuto delle conseguenze particolarmente gravi in quanto, tra i tanti plichi rimasti bloccati presso gli uffici postali, vi sono anche quelli contenenti gli atti deliberativi inviati dai comuni della provincia al Comitato regionale di controllo, per il prescritto esame.

Invero, da informazioni assunte dalla competente autorità di Governo, è risultato che le disfunzioni dell'ufficio postale di Catanzaro, evidenziate

dall'onorevole interrogante, sono dovute a deficienze strutturali, a carenza di personale e mancanza di attrezzature ed arredi, che sussistono ormai da anni, determinando un lento ma progressivo peggioramento del servizio.

La stessa collocazione degli uffici in un immobile inidoneo, per conformazione e ridotte dimensioni, a soddisfare l'uso richiesto, determina una situazione di precarietà costante del servizio, indubbiamente eliminabile solo con una serie di articolati ed incisivi interventi, probabilmente non realizzabili in tempi brevi.

Il prefetto di Catanzaro ha ritenuto pertanto necessario intervenire per assicurare una prima immediata attivazione del servizio di prelievo e spedizione della corrispondenza, per consentire l'immediato recapito al Comitato regionale di controllo delle delibere inviate dai comuni del catanzarese e, in primo luogo, di quelle da mesi giacenti negli uffici postali.

Il servizio è stato effettuato dapprima con mezzi dell'amministrazione postale, che hanno dato precedenza assoluta alla predetta corrispondenza. In un secondo momento, per garantire la continuità di un servizio che l'amministrazione postale non sembrava in grado di assicurare, il prefetto è intervenuto presso la regione che, con delibera della giunta, ha affidato il servizio di recapito della corrispondenza ad una ditta privata di Catanzaro.

Gli interventi operati hanno consentito di avviare ad una prima soluzione gli inconvenienti lamentati dall'interrogante.

È necessario tuttavia che gli organi competenti adottino tempestivamente le opportune iniziative, per dotare gli uffici postali di personale e strutture in grado di assicurare il funzionamento dei servizi.

Sollecitazioni vivissime in tal senso sono state rivolte dall'autorità di Governo e dalla sezione decentrata di Catanzaro del Comitato regionale di controllo, che ha rappresentato che il perdurare dell'attuale grave situazione può determinare la totale paralisi dell'attività del Comitato e la conseguente esecutività degli atti per decorrenza dei termini.

Della situazione sono stati informati anche il Commissario del Governo e la procura generale della Repubblica, per l'eventuale adozione dei provvedimenti di competenza.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Mi pare ci sia stata una confusione anche nella risposta, oltre che nel funzionamento del Comitato regionale di controllo, sezione decentrata di controllo sugli enti locali, e questo ha determinato forse la risposta che, contrariamente alle abitudini del sottosegretario Postal, non è molto precisa. Il problema non è nelle carenze degli uffici postali perchè ritengo che in Calabria, anche per merito di chi ha retto il Ministero delle poste, di dipendenti negli uffici postali ce ne siano a sufficienza.

LIBERTINI. Merito?

MURMURA. Sì è un merito, è un modo anche questo per lottare contro la disoccupazione nel Mezzogiorno e per rendere più funzionale la pubblica amministrazione.

Il problema è nella carenza di funzionamento del Comitato regionale di controllo e nella volontà, di chi (la regione Calabria) deve dotare di personale gli organi decentrati di controllo, per farli funzionare. Per parecchi mesi, tre o quattro, il comitato regionale di controllo di Catanzaro sugli atti dei comuni, e credo anche sugli atti delle provincie, non ha potuto esaminare gli atti deliberativi; questo non ha comportato quelle conseguenze negative citate dal sottosegretario Postal, cioè che gli atti deliberativi venivano approvati per decorrenza dei termini, perchè questi termini decorrono dal momento in cui l'organo di controllo riceve gli atti, non dal momento in cui vengono spediti dagli enti locali, le cui deliberazioni sono sottoposte al visto di legittimità.

Si è verificato allora che la vita amministrativa è rimasta bloccata per parecchi mesi tranne che per quei furbacchioni (perchè anche nel Sud esistono i furbacchioni e non solo a Milano) che li consegnavano a mano, con la compiacenza di alcuni dipendenti del Comitato regionale di controllo, con un notevole discredito per la pubblica amministrazione e per lo stesso organo di controllo. Questa non è certamente cosa saggia e opportuna e ha fatto ricordare con grande nostalgia il funzionamento delle giunte provinciali amministrative che, per forza di Costituzione, come tutti sappiamo, sono state eliminate dall'ordinamento.

Il mio invito al Governo era nella direzione che il funzionamento di questi organismi di controllo, a prescindere dal merito delle loro decisioni che non attengono questa sede, sia garantito per tutti e non solo per i furbi e per coloro i quali – le amministrazioni – hanno compiacenti collegamenti. Gli atti che riguardavano scatti e promozioni passavano, gli atti che interessavano nel suo complesso l'attività dell'amministrazione e quindi gli interessi legittimi delle comunità sono rimasti inevasi per parecchi mesi.

Credo che, dovunque, questo non sia opportuno e non lo sia soprattutto in una regione come quella calabrese che, afflitta da tanti mali, ha bisogno di una pubblica amministrazione a tutti i livelli trasparente, obiettiva e funzionante.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Spadaccia:

SPADACCIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in seguito all'invito di due associazioni culturali italiane, l'istituto di bioenergetica «W. Reich» presieduto da Guido Tassinari e l'associazione «Family planning» presieduta da Luigi De Marchi, a tenere un giro di conferenze in Italia, il cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh chiese un visto d'ingresso nel nostro paese, che gli fu rifiutato;

che il Gruppo radicale della Camera dei deputati, durante la scorsa legislatura, presentò un'interrogazione a risposta scritta ai Ministri degli affari esteri e dell'interno per conoscere i motivi del rifiuto, e che tali motivi furono identificati a metà del 1986 dal Ministro degli affari esteri in non meglio precisati motivi di polizia e di ordine pubblico, opposti dagli organi di polizia del Ministero dell'interno;

che il Gruppo radicale della Camera dei deputati presentò una nuova interrogazione perchè venisse rimosso l'impedimento o, comunque, venisse motivato l'eventuale confermato rifiuto;

che analoghe interrogazioni sono state presentate in questa legislatura da parlamentari di diversi partiti;

che appelli dello stesso contenuto sono stati inviati al Governo e petizioni sono state consegnate alle due Camere da autorevoli personalità della cultura, del mondo universitario e del giornalismo;

che tali interrogazioni, appelli e petizioni non hanno avuto finora risposta ufficiale in Parlamento da parte del Governo;

che sul piano ufficioso si è appreso, alla fine del 1986, per effetto di articoli di stampa e di alcune delle citate iniziative parlamentari, che l'allora ministro dell'interno Scalfaro aveva ordinato una nuova istruttoria agli organi di polizia;

che a una nuova richiesta di visto presentata all'inizio del 1987 da Bhagwan Shree Rajneesh si rispose (era ancora ministro dell'interno l'onorevole Scalfaro) con la concessione di un visto di soli dieci giorni, con l'obbligo di sottoporsi a controlli di polizia durante il suo soggiorno in Italia e i suoi eventuali spostamenti nel nostro paese: limitazioni e controlli furono considerati inaccettabili dall'interessato che rifiutò di venire in Italia in tali offensive condizioni;

che Andrea Valcarenghi, detto Majid, membro della comunità *sannasi* italiana, discepolo di Bhagwan Shree Rajneesh e membro della segreteria del Partito radicale ha iniziato dal 25 aprile 1988 un digiuno, annunciando che lo sospenderà solo quando il Governo avrà dato garanzia di rispondere entro una data certa alle interrogazioni parlamentari e alle petizioni presentate al Parlamento;

che in India Bhagwan Shree Rajneesh è un confinato di polizia, senza possibilità di muoversi nel proprio paese; che non risulta che gli siano contestati reati e che siano stati promossi contro di lui dei processi, nè in India nè altrove; che dove gli furono contestati, come negli Stati Uniti, le autorità giudiziarie rinunciarono a perseguirlo processualmente, in cambio dell'allontanamento dal territorio di quel paese; che peraltro dei reati più gravi commessi dalla comunità degli arancioni dell'Oregon, secondo quanto ha riferito la stampa, Bhagwan, lungi dall'essere stato l'autore, risulta essere stato la vittima;

che il rifiuto del visto al cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh, oltre una limitazione dei diritti di libera circolazione degli uomini e delle idee costituisce una limitazione dei diritti dei cittadini italiani che, tramite le loro associazioni e i loro istituti culturali lo hanno invitato a tenere in Italia conferenze, e dei cittadini italiani che, a torto o a ragione (torto o ragione su cui i giudizi non possono che essere del tutto soggettivi), si considerano suoi discepoli e lo reputano loro guida spirituale e maestro di vita;

che questi provvedimenti di polizia messi in atto dall'India e da altri Stati fra cui il nostro sembrano mossi esclusivamente dalla preoccupazione di limitare il diritto di parola e di diffusione delle idee di Bhagwan, per il fascino che egli esercita sui giovani e per il linguaggio crudo usato nei confronti delle chiese e degli Stati; se così fosse, le democrazie non possono aver paura nè delle parole nè delle idee, e la Repubblica italiana attraverso il suo Governo e la sua polizia non deve prestarsi ad avallare l'opinione di una persecuzione politica, o peggio di un complotto internazionale,

l'interrogante chiede di sapere quando sarà data risposta alle interrogazioni da tempo presentate sia alla Camera dei deputati sia al Senato e, in particolare, se si intenda rimuovere gli impedimenti alla concessione del visto per l'ingresso in Italia a Bhagwan Shree Rajneesh e, in caso contrario,

se si intenda motivare non in termini generici ma circostanziati e pertinenti l'eventuale rifiuto.

(3-00369)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il senatore Spadaccia ha chiesto di conoscere quando verrà data risposta agli atti di sindacato ispettivo presentati alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica sulla mancata concessione del visto di ingresso in Italia al cittadino Bhagwan Shree Rajneesh e se si intendono rimuovere gli impedimenti al rilascio del visto stesso.

Prima di riferire sugli aspetti sostanziali che formano oggetto della richiesta odierna, ritengo doveroso svolgere qualche considerazione rapida in ordine ai profili di natura formale e procedurale adombrati in alcune parti dell'interrogazione cui mi accingo a rispondere.

È convincimento dell'amministrazione dell'interno che la risposta agli atti di sindacato ispettivo costituisca un utile momento di riflessione e di verifica su temi di grande rilievo, generalmente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Mossa da questo intento, l'amministrazione ha sempre cercato di corrispondere alle richieste che provengono dal Parlamento, consapevole dell'importanza che un tale rapporto può rivestire per le istituzioni complessivamente considerate e per lo stesso rinvigorimento del vincolo fiduciario che deve legare l'Esecutivo alle Camere. Non credo possa muoversi al Ministero dell'interno il rilievo di volersi sottrarre al proprio compito ed all'adempimento di riferire doverosamente al Parlamento, in uno spirito di correttezza e di verità.

Tuttavia, se in alcuni casi si deve registrare qualche ritardo nei confronti delle Camere, in esso devono leggersi soltanto le difficoltà che l'amministrazione incontra quotidianamente nell'acquisizione degli indispensabili dati informativi – che richiede spesso una onerosissima opera istruttoria – e le difficoltà – da non sottovalutare – di far fronte con tempestività e puntualità all'elevatissimo numero di atti di sindacato ispettivo che le sono rivolti.

Venendo all'episodio del cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh, l'onorevole interrogante fa riferimento alla presentazione di due interrogazioni nella decorsa legislatura. Alla prima di esse, rivolta dallo stesso onorevole interrogante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, venne fornita risposta dal Ministero degli affari esteri. La seconda, presentata il 17 febbraio 1987 dall'onorevole Rutelli, non ebbe risposta per l'intervenuta crisi di Governo e per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Nell'attuale legislatura sono state presentate dal Gruppo federalista europeo ecologista due interrogazioni, entrambe rivolte al Ministro degli affari esteri, che alle stesse ha fornito risposta scritta l'11 maggio scorso. Al Ministero dell'interno risulta diretta soltanto l'interrogazione odierna, per la quale era già pronta la risposta scritta quando è intervenuta la sua trasformazione in interrogazione orale e ne è stato sollecitato formalmente lo svolgimento. In presenza di tale richiesta, il Ministero dell'interno ha manifestato subito la pronta disponibilità a rispondere all'interrogazione stessa nella prima seduta dedicata allo svolgimento di atti di sindacato ispettivo. Aggiungo che nel frattempo la 1ª Commissione della Camera dei

deputati ha esaminato, nella seduta di mercoledì 18 maggio scorso, la petizione n. 15 relativa alla vicenda del cittadino indiano. Tale discussione si è conclusa con una risoluzione, accettata dal Governo come raccomandazione e approvata dalla Commissione.

Sulla questione sollevata dal senatore Spadaccia riferisco quanto risulta al Governo sulla base delle informazioni assunte al riguardo e degli accertamenti esperiti nei confronti del predetto cittadino straniero.

Il 24 gennaio 1986, il cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh chiedeva, tramite l'ambasciata d'Italia a Katmandu, un visto di ingresso di 30 giorni allo scopo di recarsi a Torino ove avrebbe dovuto tenere una serie di conferenze su invito dell'Istituto di bioenergetica e terapia neo-reichiana. Dagli accertamenti allora svolti, erano emersi a carico del predetto precedenti penali in alcuni paesi stranieri: in particolare il Rajneesh aveva subìto condanna a pena detentiva negli Stati Uniti ed al pagamento di una pena pecuniaria di 430.000 dollari per aver violato le leggi di immigrazione e naturalizzazione di quel paese.

Per tali ragioni, il 10 febbraio successivo veniva iscritto per respingimento nella rubrica di frontiera, misura di polizia volta ad impedire l'ingresso in Italia di cittadini stranieri a carico dei quali risultino pregiudizi di natura penale.

Nel febbraio 1987 il cittadino indiano presentava alla rappresentanza consolare italiana a Bombay richiesta di un nuovo visto di ingresso per un soggiorno di 4 mesi per partecipare al 33° Congresso del Partito radicale e per tenere seminari e conferenze organizzati dall'istituto «Reich» di Milano. Nella prospettiva che Bhagwan Shree Rajneesh potesse giungere in Italia erano pervenute segnalazioni varie, con le quali si chiedeva di evitare l'arrivo del predetto straniero, in considerazione della condotta tenuta dallo stesso nei paesi nei quali aveva soggiornato.

In presenza di tali fatti, venivano effettuati ulteriori accertamenti, che consentivano di verificare l'esistenza di precedenti penali a carico dello straniero in altri paesi ove aveva risieduto in precedenza e da alcuni dei quali era stato espulso.

Occorre precisare in proposito che l'ammissione di un cittadino straniero nel territorio nazionale è di per sè subordinata ad informazioni sulla personalità dello stesso ed è altresì chiaro che il permesso al suo ingresso viene preceduto - o dovrebbe essere preceduto - da una ponderata valutazione discrezionale di tutta una serie di circostanze suscettibili di influire sull'ordinato svolgimento della vita sociale. Nel caso in specie, comunque, nonostante il vasto movimento di opinioni contrastanti, tra le quali si erano dovuti registrare anche segnali di dissenso da parte di alcuni organi di stampa, si è ritenuto di concedere un visto limitato a 10 giorni.

Da parte dell'onorevole interrogante vengono sollevate critiche in ordine alle particolari restrizioni che sarebbero state imposte al cittadino indiano durante la permanenza in Italia.

In proposito bisogna osservare che, se riconoscere ad uno straniero libertà di movimento nel territorio nazionale corrisponde ai principi di uno Stato il diritto, qual è l'Italia, non meno rilevante, per esigenze di tutela dell'ordine pubblico, è svolgere attività di prevenzione e di vigilanza nei confronti degli stranieri, senza che questo rappresenti alcuna compressione della libera manifestazione dei relativi diritti.

D'altra parte è lo stesso testo unico della legge di pubblica sicurezza che attribuisce agli organi di polizia la facoltà di invitare in ogni tempo lo straniero ad esibire i documenti di identificazione di cui è provvisto.

Tanto premesso, debbo precisare che il permesso rilasciato non è stato utilizzato. Soggiungo che ad oggi non risulta pervenuta alcuna ulteriore richiesta di ingresso in Italia. Qualora, comunque, tale richiesta dovesse essere prodotta ritualmente, essa non mancherebbe di essere attentamente valutata dagli organi responsabili.

La questione prospettata ripropone il problema della compatibilità dell'ingresso e della permanenza dello straniero nel territorio nazionale con le indefettibili esigenze di salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica, concetto che deve essere inteso nel senso più ampio e comprensivo del termine.

È bene precisare che non esiste in alcun caso un diritto soggettivo perfetto dello straniero ad entrare e a permanere in Italia, ma solo una facoltà riconosciuta allo Stato di concedere il permesso relativo. In tutti i casi, comunque, si tratta sempre di provvedimenti discrezionali, che possono presupporre ampie valutazioni, anche di ordine politico, per evitare e prevenire situazioni di pericolo.

In questa linea di condotta non può e non deve in ogni caso intravvedersi alcun intento di compressione dei diritti dello straniero, semmai è vero il contrario, come risulta dall'ampia elasticità con la quale il Ministero dell'interno ha sempre applicato in modo flessibile e duttile una legislazione, certamente carente, risalente all'ormai lontano 1931.

In conclusione, ritengo piuttosto di dover sottolineare come sia sempre più indifferibile la necessità di disporre di aggiornate ed articolate misure legislative che regolino la materia dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri in Italia, colmando i vuoti e aggiornando il quadro normativo.

Il problema costituisce un argomento sul quale si va sempre più appuntando l'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi di informazione divenendo ogni giorno di più un punto appassionato ed a volte caldo del dibattito politico e culturale presente nel paese anche in questi giorni. È quindi urgente ed indispensabile che venga ricondotto nelle sedi istituzionali, ove solo può essere trovata una regolamentazione volta a conciliare due opposte esigenze: quella di garantire il soggiorno e la permanenza in Italia di quei cittadini stranieri che risultino in regola con la legge e quella, non meno indefettibile e rilevante, di inquadrare e risolvere con il dovuto rigore il problema di quanti giungano illegalmente nel nostro paese.

A questo compito tutti siamo chiamati con un impegno di sempre maggiore responsabilità, richiamando la assoluta necessità di armonizzare la legislazione italiana a quella vigente nell'ambito comunitario (in vista anche delle scadenze del 1992) e nella più ampia società internazionale, e di adeguarla tempestivamente alle convenzioni internazionali liberamente sottoscritte dal nostro paese.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, anche se ringrazio il Sottosegretario per la puntualità e lo sforzo compiuto nel fornire una risposta motivata.

Sono insoddisfatto perchè il Sottosegretario ha dichiarato che esistono a carico del Rajneesh precedenti penali in diversi paesi e poi fa riferimento ad un solo precedente penale al quale io stesso mi ero riferito nella interrogazione: quello degli Stati Uniti d'America, seguito da un procedimento che non è stato – e qui correggo il Sottosegretario – di espulsione, ma, secondo le modalità e le procedure del diritto penale americano, un procedimento concordato e contrattato fra l'imputato e l'autorità giudiziaria statunitense.

Non esiste alcun altro riferimento a procedimenti giudiziari e a condanne; certo, sappiamo delle espulsioni dalla Gran Bretagna e dalla Grecia ma la caratteristica di queste espulsioni è che non sono state motivate da procedimenti di carattere giudiziario. Sono stati provvedimenti di polizia come è di polizia il suo confino in India. So che esiste un'ampia istruttoria, ordinata a suo tempo dal ministro dell'interno Scalfaro, presso gli uffici del capo della polizia; se ci fossero state questioni di carattere giudiziario e incriminazioni penali sarebbero state citate nella risposta alla mia interrogazione. Questa è una conferma del fatto che ci troviamo di fronte all'assenza di procedimenti e condanne penali, tranne lo specifico caso americano, già ricordato nella mia interrogazione e in cui lo stesso Rajneesh asserisce di essere stato la vittima e non l'autore di gran parte dei reati che gli vennero imputati.

Il Sottosegretario si è riferito al dibattito avvenuto su una petizione presentata alla Camera nella Commissione affari costituzionali, la quale ha approvato una risoluzione, accettata dal Governo solo come raccomandazione, ma votata dalla Commissione, in cui si afferma che l'opposizione e le restrizioni imposte alla concessione del visto al cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh non hanno alcuna ragione di essere e violano il principio del diritto della libertà di movimento riconosciuto nel nostro paese.

Se il problema è formale, è chiaro che, appena ripresentata la richiesta del visto di ingresso in Italia – il precedente visto di dieci giorni non è stato accettato, con una chiara motivazione politica: infatti, sia il Partito radicale, che lo aveva invitato a partecipare al suo congresso, sia lo stesso Rajneesh ritennero che la limitazione a dieci giorni e i controlli di polizia fossero offensivi – ci adopereremo per verificare le intenzioni manifestate dal Governo.

Tuttavia avrei voluto che lei chiarisse che nel procedere si ottempererà alla risoluzione della Camera e questa volta non si opporranno limitazioni e controlli che sono inammissibili e intollerabili in questo paese perchè – a torto o a ragione – i discepoli di Bhagwan e una parte della cultura italiana che si oppone al divieto all'ingresso di Bhagwan in Italia ritengono che si abbia paura delle sue opinioni, del suo linguaggio dissacratorio, a volte violento, nei confronti delle autorità dello Stato e della Chiesa e della sua capacità di attrazione sui giovani. Se una democrazia ha paura delle idee e della parola, è una democrazia molto debole e non credo che sia questa la situazione dello Stato italiano e neppure della Chiesa italiana che certamente non può aver paura di parole di dissenso e di critica, per quanto aspre.

Sono più preoccupato per le espressioni generali in cui lei ha voluto inquadrare questo caso. Come purtroppo è vero, lei ha voluto sottolineare che siamo ancora fermi alle leggi fasciste ed è grave che ci accingiamo a rivedere queste leggi proprio nel momento in cui un'ondata di tipo razzista

dalla Francia sta infettando l'Italia, è molto grave. Quando lei sottolinea - giustamente in base ad un diritto fascista, ma non in base alla Costituzione - che i cittadini stranieri non hanno diritti, ma soltanto facoltà soggette ad una insindacabile volontà discrezionale dell'autorità di pubblica sicurezza, lei dice una cosa grave perchè ciò contrasta con la Costituzione e con i princìpi fondamentali dei diritti dell'uomo nei quali tutti dovremmo riconoscerci.

Lei sente il bisogno di chiarire che questo non comporta una compressione di tali diritti, ma si contraddice necessariamente perchè poco prima ha detto che non di diritti si tratta, ma di facoltà sottoposte al potere discrezionale e insindacabile dell'autorità di pubblica sicurezza. Certamente nel sostenere che questi diritti non sono molto compressi, lei vanta l'elasticità con cui l'amministrazione si comporta, ma l'elasticità è caratteristica di ogni discrezionalità e contrasta con la certezza e con la garanzia dei diritti.

Mi auguro, e mi auguro davvero, che questa volta il Governo possa comportarsi come un Governo che non ha paura delle persone, delle parole e delle idee. Io stesso, nel sollecitare questa battaglia che interessa da vicino anche molti iscritti al mio partito, ho detto che non condivido molte delle idee di Bhagwan. Mi trovo però in difficoltà a combattere le idee di una persona che oggi è al confino di polizia in India e a cui si nega libertà di movimento. Ho fatto prima riferimento a Voltaire perchè credo che le idee si possano non condividere, ma che si possano e debbano anche combattere con altre idee, però bisogna battersi perchè si possano esprimere.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Tagliamonte e da altri senatori:

TAGLIAMONTE, AZZARÀ, PINTO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che, in ordine alla ricapitalizzazione delle banche pubbliche, tra le quali il Banco di Napoli, è stato ripresentato al Senato un disegno di legge;

che a tale ricapitalizzazione si assegna notevole importanza ai fini del mercato unico europeo del 1992,

gli interroganti chiedono di conoscere la posizione del Governo in ordine ai seguenti problemi riguardanti specificamente l'Istituto di credito napoletano:

1) dismissione della proprietà delle testate del «Mattino» e della «Gazzetta del Mezzogiorno»;

2) cessione della partecipazione al capitale dell'Isveimer, anche tenuto conto del doppione rappresentato dalla sezione di credito industriale dello stesso Banco di Napoli;

3) adeguamento del capitale del Banco alle dimensioni operative ed organizzative raggiunte dallo stesso Istituto, allo scopo di evitare che il medesimo, nonostante ogni sforzo, sia costretto a rallentare il proprio ritmo di crescita.

(3-00201)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, da un punto di vista formale, vorrei ricordare che i doveri dell'organo di vigilanza e

dell'autorità monetaria sono quelli di verificare il rispetto da parte delle aziende di credito delle disposizioni impartite dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in materia di partecipazioni editoriali. Se tali partecipazioni sono state acquisite anteriormente al 27 dicembre 1970, possono essere mantenute a condizione che la gestione dei giornali sia trasferita ad un'apposita società costituita o da costituire mediante contratti pluriennali di affitto.

Il Governo quindi non può che prendere atto della regola vigente e del fatto che il Banco di Napoli, correttamente, detiene – nelle forme previste dalla delibera del CICR che ho richiamato – queste partecipazioni.

Altro ragionamento può essere svolto alla luce della richiesta di ricapitalizzazione del Banco stesso che il Governo intende considerare sulla base di due presupposti. Il primo è quello della costituzione dell'azienda bancaria nella forma giuridica della società per azioni, vuoi perchè questo è l'indirizzo che il Governo ha assunto, unitamente alla Banca d'Italia, per la migliore organizzazione delle aziende bancarie, oggi direttamente gestite da istituti di diritto pubblico, vuoi perchè, nel caso specifico, ritiene opportuno che ogni trasferimento dal bilancio dello Stato si traduca in possesso azionario, non certo destinato a rimanere permanentemente nelle mani del Tesoro, ma anzi al fine di poter essere ulteriormente trasferito nel momento in cui si creassero le condizioni per poterlo fare. Da questo punto di vista il Tesoro e gli organi dirigenti dell'istituto hanno sostanzialmente convenuto sull'opportunità di dare luogo a società per azioni, tanto che sono stati avviati i primi studi da parte dell'istituto stesso per le modalità di costituzione di una società per azioni destinata a gestire l'azienda di credito.

Altro problema è quello dell'entità della ricapitalizzazione, dell'entità del fabbisogno e dell'entità dell'apporto del Tesoro dal bilancio dello Stato in termini di possesso di azioni. Per un verso pare che il Banco di Napoli abbisogni di risorse maggiori anche di quelle risultanti dal rapporto tra i parametri dell'istituto e i parametri previsti dalla Banca d'Italia, i cosiddetti *ratios* di patrimonializzazione, ancora non vincolanti in quanto lo saranno solo dal 1991, e tuttavia termine di riferimento per comprendere l'adeguatezza della capitalizzazione dell'istituto. Il bisogno di capitalizzazione va misurato anche sulle esigenze di sviluppo, sul grado di capitalizzazione attuale e sull'esigenza di adeguata presenza nel mercato delle società collegate con il Banco di Napoli che operano nel campo dei nuovi servizi e dei nuovi prodotti. Tuttavia il Tesoro intende avviare un confronto con l'istituto al fine di verificare un programma di riorganizzazione dell'istituto stesso; crediamo debba essere nei doveri di ciascun azionista potenziale verificare se il conferimento di queste risorse possa concorrere a migliore produttività e migliore efficienza, o se invece non debba essere poi seguito da altre necessità analoghe, come già in passato è accaduto. All'interno di questo programma di riorganizzazione dell'istituto non potrà non considerarsi anche l'eventualità della cessione di partecipazioni che esso oggi ha. Solo e soltanto all'interno di questo programma si potrà considerare l'opportunità o meno della cessione di queste partecipazioni, sia di quelle editoriali, che di quelle bancarie, come nel caso dell'istituto di credito speciale Isveimer.

Quindi il Governo non ha nè può avere una posizione pregiudiziale rispetto a questo problema che dovrà essere considerato nell'ambito del programma di riorganizzazione ai fini della partecipazione del Tesoro alla ricapitalizzazione del Banco di Napoli. In questo contesto si apprezzeranno quindi le opportunità che potrebbero porsi sotto questo profilo. Per quanto

riguarda l'Isveimer, istituto che può candidarsi ad assumere un ruolo significativo in quanto banca d'affari nell'area del Mezzogiorno e per il quale può essere anche opportuna una larga partecipazione azionaria più articolata, nessuna notizia è pervenuta, ai sensi delle normative vigenti, di richiesta di autorizzazione alla Banca d'Italia per poter acquisire quote di questo istituto da parte di altri enti creditizi o di altri soggetti.

Quindi mi rimetto a quanto prima affermavo, cioè doversi considerare anche questo problema, anche questa eventuale cessione di partecipazione nel contesto della riorganizzazione dell'istituto Banco di Napoli, come sempre doverosa premessa o doveroso accompagnamento di un'operazione di ricapitalizzazione.

Concludo dicendo come tutto questo ragionamento sul Banco di Napoli non possa che connettersi alla più generale disamina dei problemi del sistema bancario nel Mezzogiorno, tema al quale sarà dedicata la prossima riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nella quale il Governatore della Banca d'Italia, come da richiesta di precedente riunione del Comitato, presenterà una relazione sullo stato del sistema bancario, soprattutto sul rapporto tra questo e lo sviluppo del Mezzogiorno.

TAGLIAMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAGLIAMONTE. Signor Presidente, ringrazio vivamente il Sottosegretario per le risposte date agli interrogativi da me posti. Poichè è di prammatica e rientra nel diritto-dovere del parlamentare esprimere soddisfazione o insoddisfazione, per quanto riguarda l'informativa generale e particolare che il Sottosegretario ci ha fornito, dichiaro di essere soddisfatto. Solo aggiungerei che, in una materia così importante e così delicata, i tempi lunghi sono assolutamente da evitare e mi pare che di tempi lunghi, da quando si è cominciato a parlare di ricapitalizzazione del Banco di Napoli, ve ne siano già stati. Vorrei pertanto auspicare che la prospettiva di riorganizzazione si traducesse al più presto in un programma di riorganizzazione portato avanti a tamburo battente. Il 1992 è vicino, ma è vicino anche il 1989. La direttiva sulla libera circolazione dei capitali all'interno della Comunità europea ha una grande importanza anche per quanto riguarda il riordino del sistema bancario pubblico, in particolare dell'Italia meridionale.

Spero di non dover presentare altre interrogazioni perchè speditezza e chiarezza caratterizzino il rapporto tra il Ministero del tesoro, gli istituti pubblici bancari e, soprattutto, il Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Avverto che l'ultima interrogazione iscritta all'ordine del giorno, l'interrogazione 3-00315 del senatore Murmura, è stata testè ritirata e trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di mercolerdì 1° giugno 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 1° giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

BERLANDA ed altri. – Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare (576).

La seduta è tolta (*ore 11,10*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 117

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

In data 19 maggio 1988 il Gruppo democratico cristiano ha comunicato l'elezione dei senatori Cappelli e Lombardi, quali componenti del Comitato direttivo, in sostituzione dei senatori Elio Fontana e Butini entrati a far parte del Governo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SPETIČ, BOLDRINI, ARFÈ, BENASSI, BOZZELLO VEROLE e GUALTIERI. – «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, concernente integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali» (1043).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione n. 108 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981» (998) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 19 maggio 1988, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati BATTISTUZZI ed altri. – «Disciplina transitoria delle attività istruttorie per i procedimenti di cui agli articoli 90 e 96 della Costituzione» (1031) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ALIVERTI. - «Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344» (288);

«Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonchè per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR. Contributi straordinari alle camere di commercio» (569);

«Partecipazione dell'Italia alla ottava ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA), e all'aumento del capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (764);

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (1003) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia» (754);

«Disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione nel territorio della Repubblica dei veicoli a motore e dei natanti immatricolati o registrati in Stati esteri» (866).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 maggio 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE), per l'esercizio 1987 (*Doc.* XV, n. 43).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni

MURMURA - *Al Ministro del tesoro.* - In due recenti sentenze (nn. 501 e 504), pronunciate entrambe il 5 maggio 1988, la Corte costituzionale esprime una condivisibile diagnosi critica sulle cosiddette pensioni d'annata e dichiara la illegittimità costituzionale di norme sulle pensioni interessanti i magistrati e categorie equiparate, nonchè i dipendenti della scuola. Tali decisioni, nonostante la parzialità delle categorie interessate, richiamano la indispensabilità della soluzione del problema generale, essendo da ritenersi assurda una definizione non integrale del problema sul quale si desidera conoscere il parere del Governo.

(3-00384)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata del 19 maggio 1988, «alle prime luci dell'alba» – come riportano notizie di stampa – a Querciano (Livorno), si è svolta quella che i giornali hanno descritto come «un'operazione di polizia in perfetto stile sudafricano»;

che all'interno della suddetta operazione un autobus di linea è stato bloccato alla fermata, i militari dell'Arma dei carabinieri hanno fatto scendere i «bianchi» e imposto ai «neri» di rimanere a bordo, dove sono stati sottoposti a meticolose perquisizioni e identificazioni e ciò si è verificato anche per persone «di colore» che circolavano normalmente per la strada;

che, al termine delle operazioni sopra descritte, i carabinieri hanno sequestrato tutto il materiale in possesso delle persone identificate, destinato evidentemente al commercio ambulante al dettaglio, unica attività, peraltro, che permette a questi cittadini stranieri di sopravvivere,

gli interroganti chiedono di sapere:

chi abbia ordinato l'operazione di polizia, e sulla base di quali denunce o istanze;

quale sia stata l'attività criminosa che si è voluto reprimere con una tale spettacolare tecnica operativa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale episodio, al pari di altri, già oggetto di interrogazione (3-00375) appaia molto poco motivato dalla necessità della tutela dei marchi di fabbrica originali (altre e senz'altro più efficaci sarebbero le strade per identificare i fabbricanti e produttori della merce con marchi contraffatti), e sia invece sempre più frequentemente sintomo di atteggiamenti di diffidenza e di intolleranza, maggiormente preoccupante secondo il giudizio degli interroganti, soprattutto quando questi atteggiamenti sono adottati da responsabili della sicurezza pubblica e rappresentanti delle forze dell'ordine verso cittadini stranieri che già sono ospiti nel nostro Paese in condizioni di oggettivo disagio e debolezza.

(3-00385)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la questura di Foggia viola gli accordi contrattuali decentrati, sanciti dalla circolare ministeriale 555/39 del 6 agosto 1984, verificandosi spesso che operatori di polizia vengano impiegati in turni di servizio estenuanti, a scapito della efficienza, con servizi di diurna e notturna, che nei mesi scorsi hanno avuto una durata di 18 ore consecutive, su 24;

che, da una attenta disamina degli ordini di servizio a firma del questore, si potrebbe evidenziare un abuso indiscriminato del lavoro straordinario;

che, per la negligenza dei responsabili, lo stabilimento balneare di Siponto (Foggia), nonostante la mancanza di certificati di agibilità e di potabilità dell'acqua, è stato aperto nella scorsa stagione al personale dipendente e alle rispettive famiglie, con gravi rischi per la salute degli stessi a causa dello scarico a mare dei liquami fognanti dello stabilimento così come accertato dalla USL di Manfredonia e dai vigili sanitari;

che la negligenza è ancora più grave, se si pensa che non è mai stata chiesta la relativa licenza di apertura che avrebbe comportato i relativi controlli a seguito dei quali, certamente, non si sarebbe consentita la balneazione e l'uso dello stabilimento,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo il questore abbia autorizzato l'impiego di personale della polizia di Stato di diverse qualifiche ad attività solitamente demandate agli inservienti;

se altro personale sia stato preposto alla vigilanza degli ombrelloni e di una radio rice-trasmittente, a discapito dei servizi di vigilanza nella città di Foggia che, in questo periodo, è colpita da una galoppante recrudescenza di delitti.

(4-01647)

POLLICE. - *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con l'interrogazione 4-01403 si faceva presente la discriminazione che subiva il signor Chiarello Francesco, pensionato delle Ferrovie dello Stato, che, per questo motivo, non poteva usufruire di protesi speciali necessarie per la sua sopravvivenza;

che, nel frattempo, il signor Chiarello è deceduto,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda aprire un'inchiesta sul comportamento della USL 75/10 di Milano e se non si intenda definire in primo luogo la pratica di invalidità e successivamente quella di liquidazione previdenziale ai legittimi eredi.

(4-01648)

MURMURA. - *Al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - (*Già* 3-00315).

(4-01649)

GAROFALO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la sede zonale dell'INPS di Rossano Calabro (Cosenza) si trova ad operare in una situazione di estrema difficoltà;

che, a distanza di quasi tre anni dalla sua apertura, la sede dell'INPS in questione dispone di sole 52 unità lavorative sulle 96 previste in organico;

che non sono mai state attivate prestazioni essenziali come quelle che riguardano la ricostituzione delle pensioni, la corresponsione degli assegni familiari sulle pensioni e persino la riscossione dei contributi;

che una tale situazione ha suscitato e suscita vivissimo malumore e fortissime proteste fra tutti i lavoratori interessati al servizio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda attivare con immediatezza per consentire alla sede dell'INPS di Rossano Calabro di raggiungere la piena operatività e di rispondere in modo adeguato ai bisogni dei lavoratori della zona.

(4-01650)

ARGAN, ALBERICI, TOSSI BRUTTI, NOCCHI, VOLPONI, GALEOTTI, MAFFIOLETTI, GRECO, BUFALINI. - *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* - Per sapere se e quali misure il Ministro interrogato abbia preso

o intenda prendere per far fronte al gravissimo pericolo di esportazione e dispersione incontrollate in cui verrà a trovarsi il patrimonio culturale italiano, specialmente quello artistico, con l'abolizione delle frontiere doganali prevista per il 1992. Vi sono ancora in Italia importanti e preziose raccolte private di antichità ed arte, mentre opere di proprietà privata si trovano presso enti pubblici o religiosi. È noto che esiste ormai una attrezzata organizzazione mercantile per favorire la vendita all'estero dei beni culturali italiani ed è facile prevedere che delle cose d'arte esportate, salvo le poche destinate a pubblici musei, in breve tempo si perderanno la notizia e la memoria.

Per prevenire e fronteggiare, almeno in parte, l'incombente pericolo sembra assolutamente necessario provvedere a estendere, rafforzare, regolamentare gli istituti della catalogazione e della notifica adeguando contemporaneamente gli organi tecnici delle soprintendenze alla necessità di un più frequente e vigilante controllo sulle cose di antichità e d'arte in possesso di privati. Poichè l'organizzazione di un qualsiasi sistema di catalogazione e notifica del patrimonio culturale richiede tempi lunghi, forse alcuni anni, ove la sua preparazione non fosse già stata iniziata dovrebbe esserlo immediatamente affinchè il sistema si trovi in grado di funzionare entro il 1992.

(4-01651)